

Il senso del sacro – diario di una visita d'arte (ottobre 2018)

di Gaia (Federico Giandolfi)



Michele Roccotelli, *Il vento*

IL PRESAGIO

Sono nel treno che mi porta a Napoli, mentre mi abbandono a pensieri nebulosi sul Senso del Sacro, ad un tratto mi accorgo di un insetto nero piccolissimo, cosa di due millimetri, che deambula sul dorso della mia mano destra, Due antenne minuscole, quattro zampette, bello nelle sue proporzioni, si muove con disinvoltura esplorando ora il dito, ora volge verso il palmo, mi costringe a girare la mano, temo possa cadere, ma lui è

solidamente afferrato, non c'è verso di distoglierlo, e perché poi? Ho sospeso quei pensieri affollati, ora sono uno con lui, gli sorrido, mi rallegra tenerlo con me. Nessuno se ne accorge, le persone sono occupate con i cellulari e non badano a me. Certo, piccolo come è, risulta ammirevole, ha una sua organizzazione, segue i suoi principi, ma cosa vuole dirmi con la sua improvvisa presenza che sta richiedendo tanta attenzione, che presagio è mai questo? Il Sacro è vicino, più vicino di quanto non credi, mi sussurra, o almeno mi sembra di udire nel treno che improvvisamente si è fatto silenzioso, sono rapito. Grandezza 'e Dio, diceva Mio Padre di fronte al soprannaturale, ed io ora con lui. Soffio leggermente sulla mano, ora si è arrampicato su di un pelo, fatica un po'. E improvvisamente dispiega due micro alette finora invisibili e vola via, lasciandomi, rinnovati i pensieri, fecondati i sentimenti.

LINGUAGGIO, PAROLA, IO

La meraviglia che provo di fronte all'insetto è la consapevolezza della Creazione, diciamola pure questa parola. Il primo requisito per percepire il sacro è l'attenzione ai segnali sottili. Non è lontano il sacro, mi sta dicendo il presagio, leggiadra presenza. Allora, il sacro è vicino a me, è intorno a me, è anche in me quando contemplo il modo meraviglioso di entrare in contatto con il mondo umano. Ma come? Chiedo all'impiegata dov'è l'ingresso della Mostra alla sommità delle scale, dov'è il Refettorio.

Ma non è una meraviglia parlare con una persona e capire quello che dice? Con la vista vedo la persona, ne distinguo forme e aspetti, sfumature di colore, ma sono limitato alla superficie. Me ne formo rappresentazioni, necessariamente, perché ogni percezione è muta senza la corrispondente rappresentazione, la percezione è solo stimolo per rappresentare. La percezione del suono va un po' più nel profondo, e la percezione della parola entra di più nell'interno. Il linguaggio è come la

casa dell'altro, o almeno la sala di entrata. Il bambino, molto prima di imparare a formulare giudizi propri, apprende a parlare, capisce quello che gli diciamo, perché il linguaggio è un grande educatore. La percezione del linguaggio gli insegna a rappresentare quello che ascolta e a ripeterlo per imitazione. La capacità di formulare rappresentazioni si innesca meravigliosamente poco a poco per mezzo della percezione della lingua materna. Il bambino conosce i nomi dei colori, sa dire dei sapori, comincia a descrivere quello che i sensi gli presentano. Realmente il linguaggio lo educa stimolandolo a rappresentare. Fra poco verranno i primi giudizi, i primi pensieri.

Ora, se catturo il pensiero dell'altra persona sto entrando ancora di più nella sua casa, sono arrivato al salotto. C'è una differenza tra la cattura della parola e la cattura del pensiero su cui si appoggiano le parole. Se entro in viva relazione con la persona che parla, posso trasportarmi per mezzo delle parole che ascolto e mi rappresento fino ai pensieri dell'essere che mi sta parlando. La cattura del linguaggio si avvale della familiarità con i suoni articolati, ma la cattura del pensiero si erge su quella. Per mezzo del pensiero altrui che mi rappresento, la sua conformazione, l'aspetto, la vaghezza o acutezza, la circolarità ed altri dettagli arrivo finanche a catturare la configurazione dell'io che sta pensando, le sue qualità, ricchezze, le cose che fanno di lui un individuo unico. In questa regione spirituale percepisco il linguaggio, il pensiero e l'io dell'altra persona, in questo polo spirituale incontro tutti gli esseri umani. E una cosa è capire quello che l'altro mi dice, e altra è comprendere quello che mi vuole dire. Nel linguaggio mi trovo nella familiarità, nell'abitudine di udire e comprendere le parole che mi rappresento, ma per catturare il pensiero dell'altro c'è sempre un cammino da percorrere. Il linguaggio ci accomuna, il giudizio e il pensiero fanno di noi individui unici. L'io non scende pienamente dentro il linguaggio. Quando parliamo, non siamo così coscienti come quando pensiamo.

E' laggiù l'ingresso mi dice la signora, ma non abbiamo catalogo. Comprendo, mi avvio.

LA MOSTRA

Visito in solitudine la Mostra che presenta numerose opere, frutto della creazione che si avvale dell'ardire e la disinvoltura propria di artisti che voglio credere giovani. Non disponendo di catalogo, mi soffermo su alcune opere, da inesperto d'arte e di tecniche. Una di esse è "Musa" di Salvatore Vitagliano, con cui inizio questo viaggio sulle tracce del sacro. L'espressione del volto è intensa, amplia la fronte volitiva, gli organi dei sensi in chiaro risalto. L'immagine è senza dubbio esatta, perché data dall'osservazione sensibile. Ma esprimiamo un giudizio sbagliato se guardando un viso umano diciamo che è pura corporeità esteriore. Dovremmo dire che ciò che vediamo è solo l'immagine esteriore dell'anima che si proietta verso l'esterno e plasma il volto con i suoi sensi. Infatti nel viso scorgiamo la sede delle percezioni e della rappresentazione di cui ci serviamo per entrare in contatto con il mondo. Il volto umano è spiegabile solo partendo dalle forze stesse dell'anima, il visibile dipende dall'invisibile.

E possiamo aggiungere ancora una altra considerazione relativa al capo, che sappiamo essere quasi rotondo. Nell'essere umano abbiamo la confluenza di due forze contrapposte, quelle cosmiche e quelle terrestri, le quali formano, configurano e differenziano. Abbiamo un capo quasi rotondo, frutto delle forze del Cosmo mitigate dalle forze della Terra. E abbiamo le membra che seguono uno sviluppo rettilineo, o quasi, perché mitigate dalle forze cosmiche. Siamo costretti tra il divenire una specie di colonna, a causa della Terra, e il divenire una sfera, a causa del Cosmo. Alla base della nostra formazione c'è di fatto il cerchio e il raggio.

Seguo ora il percorso che mi porta a fruire del "Vento" di Salvatore Roccotelli. Con l'artista sembra che abbiano collaborato forze sottili che si sono fatte presenti quando egli è stato pronto per riceverle. Il punto critico si dà quando si richiamano alla attenzione fatti ed esperienze dell'anima che non sono sostenute dal riferimento a cose percettibili dai sensi. Tutti i gradi della esperienza che l'artista attraversa sulla via della visione sottile a cui si affida, si trovano in un campo che è esclusivamente spirituale, accanto al quale le esperienze dei sensi e il giudizio abituale si svolgono come di consueto, ma senza prevalere.

A questo punto, le indagini e riflessioni sul paesaggio, sugli scorci di mare, sulla luce cambiante già danno i loro frutti. E parlano tanto il mondo sensoriale così plasmato, figurativo e somigliante alla memoria di luoghi e vissuti, come quel mondo sottile al quale fa riferimento e motivo lo sforzo e la paziente attesa. La figurazione "Vento" non è affatto fotografia, ma immagine laboriosamente raggiunta che rivela mondi ben diversi da quello che erano prima nel mondo dei sensi. Colori e forme, durezza e morbidezza, rivelano una attività interiore. Non c'è colore, non c'è forma che non dica qualcosa; si sente una mobilità interiore. Tutto nel mondo dei sensi si rivela come una mobilità.

Accanto e dietro il mondo dei sensi, si percepisce il mondo del divenire, del venire a essere e del perire. Una foglia vuole andare al di là di sé stessa; la luce si presenta molteplice in tutto il suo mistero. Le metamorfosi della Natura e dell'umano si rivelano a noi per l'affinità che ci accomuna, si rivelano quando si è attivata la percezione vitale al di là della percezione sensoriale. Se prima vedevamo mobilità, ora sentiamo la Natura e l'umano pieni della saggezza che sostiene la vita e il divenire. Lo sguardo al dipinto diviene una opportuna lezione per conoscerci, uno stimolo per superare un poco l'illusione sensoriale e fare una capatina nel mondo della vita che irradia ed è metamorfosi.

Oggi come oggi la fotografia è ubiqua e rampante, è entrata nel consumo di massa e nell'immaginario collettivo. Benvenuta la pittura e la pazienza dell'Artista per farci alzare un poco il velo che si stende nel quotidiano!

L'opera successiva è "La vita, la cura e la preghiera: trilogia dell'amore" di Luciana Mascia. Acuta riflessione dell'artista sul femminile che si dona, come simbolo figurativo straordinario per il

processo dell'anima legato al mistero dell'amore. Il quadro mostra molteplici volontà in azione compenstrate da pensieri elevati, qualcosa che si stacca dalle figure e diviene avvenimento universale. L'amore è volontà compenestrata da pensieri elevati ed altruisti, costantemente richiamati, come nella preghiera, o nelle faccende quotidiane ripetute e ripetute. Non si esaurisce, si rigenera, sembra dirci l'artista. Mi viene alla mente una meditazione grazie alla quale, per avvicinarci a questo mistero, otteniamo la forza del pensare libera delle rappresentazioni e dei pensieri correnti. Pensiamo a due bicchieri, uno vuoto e l'altro pieno a metà. Immaginiamo ora di versare l'acqua da quello mezzo pieno a quello vuoto, e che quello mezzo pieno...si riempia sempre di più. Sconvolgente per le nostre abitudini legate a misure e quantità, proprio perché un pensiero del genere non si riferisce a qualcosa di reale nel mondo fisico, esso distoglie i nostri sensi dalla illusione fisica e ci avvicina al mistero dell'amore. L'anima, come il bicchiere, non si vuota, ma si riempie nella misura in cui dà. Provare per credere.

Vengo ora a Clara Garesio con la sua suggestiva proposta degli "Amici invisibili". L'opera allude agli Angeli che ci accompagnano nella nostra camminata terrestre. Per me è familiare l'idea che essi operino mediante una costante produzione di immagini che si formano e scompaiono nella nostra anima, nella parte più vicina all'io. Proprio così, la creazione continua e l'evoluzione dell'Umanità ha bisogno di continue ispirazioni per proseguire. La prima immagine che essi irradiano si riferisce al convivio sociale, all'ideale che nel futuro nessuno deve usufruire della propria felicità se altri al suo lato sono infelici e bisognosi. Altruismo! La Fratellanza ben intesa, secondo le immagini angeliche, ci ispira l'idea di vedere in ogni essere umano un aspetto sacro occulto. Quindi non dovremmo considerare l'uomo come un animale più evoluto in base solo alle sue qualità fisiche della carne delle ossa e del sangue, ma come uno specchio della Divinità. Quindi la seconda immagine ispira una religiosità libera da strutture storiche, perché la esistenza in sé sarà una manifestazione dello Spirito. La terza irradiazione vuole darci la possibilità di raggiungere lo spirito per mezzo del pensare liberato dalle occupazioni della percezione sensoriale. Nel pensare puro, che riposa nell'attività volitiva che anela all'io, sacrificando tutto quanto era sapere e fenomeno sensibile, può farsi incontro all'uomo la manifestazione di entità spirituali.

Bene, gli Angeli fanno la loro parte e noi nella pienezza del nostro libero arbitrio faremo la nostra.

La "Sibilla" di Carlo Improta chiude a sinistra la Mostra, e ci riporta alla fine dell'epoca dei Misteri, quando l'eco della "Parola Sacra" e la chiaroveggenza cominciavano ad affievolirsi, di fronte al sorgere della vita di pensiero; si compiva lo strappo dal legame con i mondi spirituali. La visione dello Spirito nei tempi precedenti la Sibilla ed altre forme di chiaroveggenza atavica era una realtà data e risuonava verso l'essere umano di allora. Anche la vita dell'incipiente pensiero era percezione, visione. Soltanto gradualmente il pensiero penetrò nell'interno dell'anima, la quale cominciò a sentirsi staccata dal mondo spirituale, mentre ora percepiva il mondo esterno solo con i

sensi fisici. Quando l'anima si libera, per così dire, dalla risonante Parola cosmica, appare Aristotele che dà forma alla logica come fenomenologia del pensare. Nella logica di Aristotele il pensare interpreta il linguaggio della "Parola"

SAN DOMENICO MAGGIORE

Ho terminato la mia visita. E' forse un caso che la Mostra sia ospite del Refettorio di San Domenico Maggiore, dove fu di casa Tommaso d'Aquino? In quei secoli passati, idee e concetti che dessero all'anima la capacità di partecipare alla rivelazione spirituale dovevano sorgere dall'attività interiore. L'anima cercava di unire il suo contenuto di pensiero con quello che era sorto con gli impulsi del Mistero del Golgota. Nel medioevo le questioni religiose erano affrontate e seguite con profonda partecipazione, non immaginabile oggi. Il mondo arabo, Averroè in testa, vedeva nel pensare umano una goccia del pensare del Dio Padre che si rivela nel singolo e che ritorna a Lui dopo la morte. Ma la novità del Mistero del Golgota spingeva Tommaso ad accogliere la Parola grazie alla forza del Figlio. L'argomento di Averroè lo incontriamo ancora oggi, più vivo che mai, quando arriviamo al pensare che descrive sé stesso nel senso di un fenomeno, verso il pensare puro. Il contenuto di un concetto è assoluto, e le conseguenze di questo assoluto sono inconfutabili. Per il contenuto di un concetto è indifferente che venga pensato da me o da te o da un'altra persona. Il concetto di triangolo è unico. Ergo, mai può esistere una individualità libera. Ma Tommaso vide che ciò non era l'unica cosa determinante, e qui a San Domenico Maggiore ne sentiamo la trascendentale scoperta e la vibrazione intima.

Tommaso dovette richiamare forze spirituali ancora più profonde, e non solo il pensare assoluto da lui disciplinato e purificato, e immergerle nel cuore, affinché il sentimento divenisse così privo di egoismo da poter uguagliare l'oggettività del pensare e divenire forza di conoscenza. Con questo sentire compenetrato della Parola egli si rivolge alle rivelazioni religiose e conquista in Cristo la giustificazione dell'individualità umana dopo la morte. D'Aquino fa appello al massimo sforzo di conoscenza dell'Antichità per dare fondamento a questa nuova esperienza del Figlio. Rimane con noi il quesito: come si può portare la Cristologia nel pensiero umano oggi, pensiero che nella concezione moderna è giunto a negare lo Spirito?



San Domenico Maggiore, Napoli: la mostra *Il Senso del Sacro* (foto di Luciana Mascia)